



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 12-123

Anno 2018 - 2019

DOMENICA XIII DEL TEMPO ORDINARIO 30 GIUGNO 2019

INRERVENTO DI ELISEO GALLI

A commento delle letture: 1 Re 16. 19-21 e Lc 9,51-62

Le due letture che prendiamo in considerazione hanno evidentemente come tema la chiamata ad una missione e la risposta dei chiamati.

La prima è la chiamata di Eliseo a seguire e a succedere ad Elia nella funzione profetica.

Ricevuto l'ordine da Dio, Elia sceglie Eliseo gettandogli addosso il suo mantello. Una cosa un po' diversa rispetto alle tradizioni in cui i re e i profeti venivano unti (ricordiamo ad esempio Samuele e Davide).

Per capire il significato del gesto vediamo cosa significasse il mantello per la gente del tempo. Il mantello era il principale elemento di vestiario e il segno distintivo delle persone: distingueva i ricchi dai poveri, il re dai sudditi, i soldati dai civili e al tempo di Gesù ad esempio i farisei (mantello con i fiocchi) dagli altri. Anche i profeti avevano un mantello un po' particolare in genere molto ruvido e irsuto (non sempre tessuto), non certo elegante (ricordiamo il mantello di Giovanni Battista di peli di cammello). Il possesso del mantello era considerato indispensabile alla sopravvivenza: ad esempio se dato in pegno doveva essere restituito entro la notte. Ricordiamo "a chi ti toglie la tunica, dagli anche il mantello"

Prendere sotto il proprio mantello significava esserne il protettore, gettare il proprio mantello addosso ad un altro significava dirgli: tu sei come me, tu sei me.

Come reagisce Eliseo alla chiamata? Chiedendo il tempo di salutare i suoi. In realtà fa una cosa un po' più complicata che ricorda un po' gli olocausti propiziatori prima di un viaggio o una guerra. se consideriamo bene le cose Eliseo, che era un possidente benestante (usava 12 equipaggi di aratura per i campi della famiglia, che quindi dovevano essere piuttosto grandi) fa molto di più: uccidendo i buoi e bruciando il giogo (cioè la bardatura dei buoi per il traino) da un taglio netto con la sua vita passata, si taglia la possibilità di ritorno perché brucia gli strumenti del suo lavoro. Quello che va sottolineato quindi è la definitività della scelta (cosa che vedremo richiamata nel testo seguente del vangelo)

Vediamo ora invece il testo del vangelo di oggi dove il tema della sequela viene inserita da Luca in un momento molto importante della missione di Gesù.

Il momento scelto è quello della salita a Gerusalemme: dopo aver predicato nelle campagne in Galilea, Gesù capisce che non può rimanere nelle periferie, ma deve annunciare il suo messaggio a tutto Israele in forma ufficiale e in alternativa alla tradizione e all'insegnamento dei sacerdoti. Cosa pensasse precisamente quando "prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" non lo sappiamo. Nemmeno sappiamo quello che pensavano i suoi discepoli. Troviamo alcune tracce di questo nei diversi vangeli

Alcuni pensavano che sarebbe stato un viaggio trionfale: Giacomo e Giovanni litigano fra loro e con gli altri discepoli per la spartizione dei posti di potere nel regno che verrà, si vedono già seduti sul trono pronti a scagliare fulmini e maledizioni. Qualcun altro è più dubbioso: ad esempio Tommaso in Gv 11 (dopo la resurrezione di Lazzaro, all'annuncio di salire a Gerusalemme) dice "orsù andiamo a morire con lui" temendo una sconfitta. Probabilmente qualcun altro come Simone Zelota pensava a una bella zuffa con i Romani. Non oso immaginare cosa pensava Giuda.

Vediamo emergere questa differenza di atteggiamenti e prospettive tra Gesù e i discepoli nel primo episodio del villaggio dei Samaritani.

Luca utilizza questo episodio per riportare tre altri piccoli episodi simili fra loro nella struttura. Tutti si concludono con una frase di Gesù (frasi della predicazione riportate e ricordate dalle comunità dei credenti, significative alla luce della resurrezione di Cristo)

Le frasi sembrano esagerate ma servono a ricordarci che seguire Gesù e per cercare il regno di Dio e che il regno di Dio non è legato ad un territorio, al possesso di poteri terreni, l'obiettivo non si misura con parametri di successo, ricchezza e proprietà (il mio regno non è di questo mondo, dirà Gesù durante il suo processo davanti a Pilato) - il regno di Dio non è legato al passato, a eredità o discendenze, ma si realizza nel futuro nella vita del credente (è più urgente la ricerca del regno di Dio che non il culto dei morti- di certo molto importante- ma il regno non si ottiene per appartenenza a un popolo eletto, non più beato l'uomo che retto procede, ma beati i poveri che si affidano alla misericordia di Dio) - il regno di Dio richiede un'adesione totale, senza ripensamenti (come quella di Eliseo) o esitazioni (si vendono tutti i propri averi per la perla preziosa).

INTERVENTO DI LILIANA BOZZETTO

A commento della seconda Lettura: Lettera ai Galati cap V, 1; 13 -18

Spesso la seconda lettura viene un po' trascurata nella Messa della domenica soprattutto perché si tratta di una lettura continua che segue un suo discorso; ma questo brano della lettera ai Galati è sembrato al nostro gruppo così significativo da dover essere preso in considerazione.

Una piccola nota storica. Prima di tutto è una lettera autentica di Paolo. I Galati abitavano la Galazia, regione della Turchia centrale, la capitale era l'attuale Ankara. Si trattava probabilmente di un ceppo celtico, perciò i Romani li hanno identificati come Galati (Galli). **

Erano stati molto disponibili nei confronti di Paolo, che avevano accolto mentre era affetto da una malattia che lui stesso definisce "ributtante". Non solo si erano mostrati accoglienti ma anche recettivi di fronte alla sua parola. Probabilmente erano passati direttamente dal paganesimo alla fede nell'annuncio di Paolo. Poi dev'essere successo qualcosa; dei misteriosi "sobillatori" li avevano convinti ad accettare tutte le tradizioni mosaiche comprese la circoncisione e il rispetto del calendario ebraico festivo. È un fatto abbastanza singolare perché non si trattava di una comunità giudaico cristiana dove si discuteva se applicare la precettistica ebraica anche ai nuovi adepti. Forse di fronte alla prospettiva di una nuova libertà da "riempire" l'aver una precettistica minuziosa da rispettare sarà sembrato rassicurante.

Una parte della lettera è quindi occupata dal dibattito sulla Legge, che è in Paolo un tema ricorrente. È un tema che conosciamo e non è quello che ci ha colpito (anche se sul rispetto della legge ci sarebbe molto da dire...).

Paolo sottolinea che i Galati sono passati attraverso un radicale processo di liberazione e nella fede cristiana hanno imboccato un cammino responsabile di libertà; scrive nel versetto 1: "È per un'esistenza di libertà che Cristo ci ha liberato". Certamente ci ha liberato anche dalla Legge; ma la libertà vera a cui siamo chiamati è per Paolo la libertà quella dalla "carne" per vivere secondo lo spirito.

Anche se ne conosciamo il significato, il termine “carne” continua a suonarci un po’ male perché ci richiama inevitabilmente implicazioni di tipo materiale, sessuale in particolare, che invece non c’entrano niente con quello che Paolo vuol dire ai Galati e **a noi**.

Per Paolo la carne è sinonimo di egoismo, di chiusura nel nostro piccolo mondo, di risposta ai nostri bisogni in un orizzonte egocentrico. Essere liberi non vuol dire “fai quello che ti pare” ma capire che Cristo è venuto per liberarci perché ci ama e ci insegna che, in forza di questo suo amore, anche noi possiamo amare gli altri. Libertà cristiana e responsabilità sono inscindibilmente legate.

Secondo Barbaglio “il vangelo paolino, dinamicamente inteso significa libertà di amare, cioè capacità effettiva di donarsi e di accogliere il dono degli altri Siamo chiamati a diventare soggetti fatti per la solidarietà e la comunione reciproca”. In un periodo in cui questi vocaboli, che Barbaglio utilizza in tempi non sospetti, non sono molto popolari, il richiamo del brano di oggi ci è sembrato particolarmente forte e coinvolgente.

In un versetto successivo Paolo specifica quali sono i frutti dello Spirito: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fiducia, mitezza, padronanza di sé. Ognuna di queste parole mediterebbe una riflessione.

*** Alla fine della Messa; Enzo mi ha detto che un quartiere di Ankara continua a chiamarsi Galata e da lì viene il nome della squadra di calcio Galatasarayi.*